



PERCHÉ L'INTEGRAZIONE EUROPEA

SEMINARIO CON CRISTIANO ZAGARI
DIRETTORE SCIENTIFICO CENTRO STUDI LA PARABOLA

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2020
ORE 17.00

ISTITUTO LUIGI STURZO
VIA DELLE COPPELLE 35 - ROMA



Realizzato con il contributo di


Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Report

“Perché l’integrazione europea”

Seminario

con Cristiano Zagari – Direttore scientifico Centro Studi “La parabola”

25 febbraio 2020

Il seminario ha ripercorso le tappe dell’integrazione europea soffermandosi sul senso, sul perché del processo stesso d’integrazione. All’inizio dell’incontro un intervento del pubblico stimola una riflessione sulla presa di coscienza – confermata dal relatore – di quanto spesso tutto ciò che ruota intorno al tema “Europa”, la politica, la sua storia, il funzionamento delle sue istituzioni rimanga un po’ circoscritto nel perimetro di stanze popolate da esperti o cultori della materia, non riuscendo ad arrivare alle persone comuni.

Il **tentativo** dichiarato da Zagari durante il suo intervento è quello **di rovesciare un po’ questa narrazione e rendere una tematica complessa più fruibile**, o quantomeno suscitare un interesse verso la stessa.

Perché nasce l’Europa? Questa è la domanda che viene posta al pubblico, configurando da subito un seminario che si svolge in modo interattivo. Dalle risposte dei presenti emergono sia cause politiche sia economiche che si intrecciano e in un certo senso si alimentano a vicenda. Zagari inizia la sua spiegazione disegnando una torta divisa nelle due metà “F” e “G” (Francia e Germania), ovvero dalla rappresentazione grafica del mondo secondo le classi dirigenti del XX secolo, il secolo di maggior fioritura degli Stati nazionali che avevano sostanzialmente un controllo capillare su politica, economia, informazione ed erano “padroni del proprio destino”. Le due guerre mondiali tuttavia ci indicano chiaramente – afferma Zagari – che qualcosa non ha funzionato.

La crescita degli Stati nazionali avveniva, già nel XIX secolo come testimonia la Guerra franco-prussiana, in un perimetro troppo ristretto, ovvero quello dei confini nazionali, da cui poi si sentì la necessità di uscire. Il punto fondamentale che solleva Zagari è che questa crescita doveva essere sostenuta da risorse che venivano cercate al di fuori e pertanto avveniva a discapito del vicino. Si arriva alla questione del carbone e dell’acciaio al confine tra Francia e Germania e, a seguito del dramma rappresentato dalle due Guerre mondiali, nel secondo dopoguerra si impone la necessità di ripensare tale questione.

In questa dinamica entra in scena **Jean Monnet**, uno dei padri fondatori dell’Europa che **propone di trasformare l’oggetto del contendere da difficoltà a opportunità**. Pianificare una gestione comune del carbone e dell’acciaio a opera di un’autorità sovranazionale che

non sia né francese né tedesca e che impedisca di produrre armamenti con quelle risorse concentrandosi piuttosto sulla produzione di energia. Si arriva quindi alla **formazione della CECA nel 1951** a cui aderiscono anche l'Italia e i Paesi del Benelux. La formazione della CECA viene analizzata dal relatore anche dalla prospettiva della convenienza riscontrata ad aderirvi da parte dei singoli Stati, riassumibile nel tentativo di riacquistare credibilità e stima a livello internazionale per Francia, Italia e Germania (relegate ai margini del tavolo negoziale anche se chiaramente per motivi e con gradi diversi) e di pesare di più per i Paesi del Benelux.

Ripercorrendo le varie tappe dell'integrazione europea e dell'allargamento ad altri Stati (1973: Danimarca, Irlanda, Regno Unito; 1981: Grecia; 1986: Spagna e Portogallo) Zagari parla di un **processo moltiplicatore** che dimostra come la teoria dell'accordo riesca a portare vantaggi, già facendo un semplice gesto come quello di riunire tutti i Paesi intorno a un tavolo che, ripensando alle dinamiche passate tra Francia e Germania, sembrava impensabile. I negoziati all'inizio erano spesso disinnescare le conflittualità (anche mentali) intorno al tavolo, e "pur di uscire dalla stanza" si trovava un accordo.

In generale, tutti questi **anni di negoziato hanno creato *best practices amministrative, decisionali, di governance***, quella che il relatore definisce una "cassetta degli attrezzi", ovvero una serie di strumenti consolidati in anni di esperienza che consente all'Europa di fare la differenza rispetto ad altre parti del mondo.

La situazione di stallo in cui sembra trovarsi l'Europa oggi affonda le sue radici nei trent'anni successivi alla fine della Guerra Fredda. **A partire dal 1989** – a seguito della caduta del Muro di Berlino, alla riunificazione tedesca e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica – si era diffuso **un certo ottimismo** che fece parlare il politologo Francis Fukuyama di "fine della storia" e **fece rinascere in Europa l'ambizione di diventare un *global player*** nel mutato contesto internazionale. In alcuni paper – racconta Zagari – si parlava di un mondo nelle mani di Marte (=USA, *hard power*) e Venere (=Europa, *soft power*) ... **che cosa è successo poi?**

Il **dibattito con il pubblico** si è concentrato sul tentativo di rispondere a questa domanda, in particolare è emerso che:

- Non si è colto fino in fondo quanto il conflitto bipolare avesse reso "silenti" realtà diverse da quella esclusivamente europea. Tolto il "freno" esercitato dal conflitto bipolare, sono emerse altre realtà che cominciano a correre molto velocemente soprattutto dal punto di vista economico, provocando anche un cambiamento delle regole del gioco della cooperazione internazionale, della concorrenza, ecc. (es. Tigri asiatiche e la loro influenza sulla competitività della produzione tedesca).
- In particolare, ci sono **due grandi treni** che – secondo Zagari – l'Europa sta perdendo:

1. Il primo riguarda il prevalere dell'idea, proveniente dagli USA, che la gestione ottimale dell'economia fosse quella proveniente dai mercati, il cosiddetto *laissez-faire*, la teoria del gocciolamento (*trickle down*). La Banca centrale europea, quindi, è stata impostata su un'architettura particolare, privilegiando l'economia monetaria a tutela degli investimenti. La **totale assenza di una politica fiscale** ha prodotto un'Europa spaccata, in cui la teoria del gocciolamento ha dimostrato i suoi limiti e non ha prodotto quella ricchezza diffusa (come teoricamente sarebbe dovuto succedere) a discapito soprattutto della classe media.
 2. Il secondo treno è rappresentato dalla **rivoluzione digitale**. Quando nel 2000 l'UE dichiara che diventerà il "continente della conoscenza", non si rende conto che 10 anni prima negli USA era già successo tutto, con la nascita nella Silicon Valley di realtà ad oggi più potenti degli Stati e che vanno a erodere tutta una serie di competenze che erano proprie degli Stati nazionali del XX secolo: gestione di informazioni, sicurezza. Pertanto chiudersi nel perimetro dello Stato nazionale equivale per Zagari a chiudersi in un perimetro che ormai è arcaico rispetto alle sfide che si stanno delineando al di fuori dei confini nazionali.
- Nonostante le considerazioni sulla dimensione "transnazionale" delle sfide odierne, si continuano a riscontrare **problemi nella governance UE**, poiché a fronte di una mancanza di volontà dei singoli Stati, molte iniziative della Commissione vengono poi bloccate in Consiglio. Un esempio eclatante è quello della riforma del regolamento di Dublino e la questione migratoria in generale.

In conclusione per Zagari **l'Europa è ad oggi uno strumento in mano agli Stati nazionali** e, nonostante produca diritto e *best practices*, rimane frenata dalla mancanza di volontà degli stessi Stati di cedere ulteriori parti della loro sovranità. In questo meccanismo si rileva una certa miopia, poiché la difesa di "ciò che rimane" all'interno dei confini nazionali rischia paradossalmente di

continuare a far subire ciò che succede al di fuori di essi, piuttosto che avere un reale potere di incidere sulle dinamiche sovranazionali. Occorrerebbe **rivalutare lo strumento europeo** per essere realmente "**padroni del proprio destino**".

Autrici: Loredana Teodorescu, Benedetta Tonnini

Il presente report è stato redatto con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23bis del DPR 18/1967. Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.